Società Friulana di
ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 4 - Anno VIII - Dicembre 2004

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

BILANCIO DI UN TRIENNIO

Avvezzi come siamo a parole quali “bilancio“, o “rendiconto“, che di questi tempi si ripetono, si leggono o si ascoltano su giornali e mezzi audiovisivi, non possiamo pensare di sottrarci a questo rito.

Bilancio di un triennio: si conclude, alla fine del corrente anno, il mandato triennale del Consiglio Direttivo della Società, che dovrà essere poi rinnovato con le elezioni di prammatica. Ci sentiamo, perciò, giustamente e doverosamente obbligati a riportare alla memoria degli iscritti quanto è stato fatto.

Anche perché, e ricorriamo a Seneca, “le cose sono uguali nella consuetudine ma effimere nel tempo“. Ricordare, infatti, non è facile, non è un atto meccanico; la memoria va esercitata e, con i ritmi e gli impegni attuali sempre più incalzanti, tre anni sono una vita.

Dunque, per tutti, ricordiamo: nel triennio che ci stiamo lasciando alle spalle le attività della Società hanno avuto una crescita esponenziale, segno di una macchina, fatta però di uomini, che gira a pieno regime. Per questo, proprio per i numerosissimi atti, progetti, azioni portati a termine, preferiamo dar conto della quantità di essi, per singoli settori, entrando nel merito solo di alcuni, ciò che invero ci penalizza, perché a parlare di tutti trarremmo ancor più benemerenza, ma ciò richiederebbe l’intero numero di questo giornale.

Lasciamo parlare i fatti:

- 83 tra conferenze, incontri, lezioni (condotte da relatori illustri, ma anche da noi);
- 18 campagne di scavo, compresi interventi d’emergenza e sondaggi (ricordiamo le campagne di Attimis, di San Giorgio, del Codroipese, di Verzegnis);
- 8 convegni, che ci ha visti promotori o anche partecipanti (ricordiamo, per tutti, il convegno sui Celti);
- 4 corsi, l’ultimo sul restauro delle anfore di Sevegliano, appena concluso;
- 8 progetti, ideati e condotti dalla Società (ricordiamo il “progetto Paestum“, che da due anni ci porta a lavorare nell’area archeologica di Paestum, portando con noi anche gli studenti del liceo Marinelli; la carta archeologica della Regione, che esce proprio in questi giorni; la partecipazione, in rappresentanza della Regione, alla Borsa mediterranea del turismo archeologico);
- 21 pubblicazioni, la maggior parte edita dalla Società, altre in compartecipazione (ricordiamo i nostri “Quaderni friulani di archeologia“, “Delle medaglie carnico-illiriche del Cortenovis);
- 6 mostre; in accordo con i Civici Musei;
- 49 proiezioni di argomento archeologico;
- 13 viaggi, sia in Italia che all’estero.

Sono numeri che indubbiamente impressionano, ma, a parlarne in dettaglio, i contenuti impressionerebbero ancor di più. E ancora, la notevole mole di attività della Sezione carnica, la nascita della Sezione di Codroipo, l’inaugurazione del Museo di Codroipo (che nasce proprio per la grande attività della Sezione e per i numerosi ed importanti reperti frutto delle campagne di scavo nel territorio), l’attività costante con le scuole, la visite guidate durante la settimana dei beni culturali, le opportunità date dalla biblioteca della sede, in continua e costante crescita con la catalogazione informatica in corso, lo sviluppo del sito internet della Società ed il costante aggiornamento dei soci (che abbiano dato l’indirizzo della casella postale elettronica) mediante l’invio di “*newsletter*”, l’ampliamento del Bollettino, aumentato sia per numero di pagine che per qualità, gli abbonamenti agevolati ad altre riviste del settore (Archeologia Viva).

Probabilmente dimentichiamo qualche cosa, ma dobbiamo dire che siamo soddisfatti, molto soddisfatti di quanto abbiamo fatto e dei risultati ottenuti. Ci aspetta un futuro ancor più impegnativo, il chè, lungi dallo spaventarci, ci lusinga, consci come siamo che stiamo lavorando per tutti. Quello che non appare è l’impegno assiduo, costante, appassionato di molte persone, al di fuori da qualsiasi spinta remunerativa. A queste deve andare, ne siamo sicuri, il plauso e la riconoscenza di tutti gli iscritti. In cambio chiediamo il sostegno di tutti, sia con la partecipazione alle attività programmate, sia con l’apporto di idee ed opere.

Dice ancora Seneca : “Concediamoci il presente, non rimandiamo“. State bene. “Mandi!”

Gian Andrea Cescutti

ASSEMBLEA

• **Sabato 15 gennaio 2005**, h. 15,30, in Torre, Assemblea straordinaria dei Soci, per variazioni allo Statuto;
• **Sabato 15 gennaio 2005**, h. 17,00, in Torre, Assemblea ordinaria dei Soci per approvazione bilancio consuntivo 2004, determinazione quota sociale, programmi 2005, elezioni Consiglio Direttivo e Collegio Revisori Contabili per il triennio 2005-2007.

Riceverete quanto prima regolare lettera di convocazione e con tagliando per rilasciare eventuale delega, qualora non poteste intervenire.

Auguri!

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo augurano a tutti i Soci ed ai loro familiari un Buon Natale ed un Felice Anno 2005.

Giovedì 16 dicembre, alle ore 18, in Torre, ci faremo gli auguri di persona.

Storia della monetazione regionale
a cura di Giorgio Cerasoli

UN RITROVAMENTO DI ANTICHE MONETE A MONFALCONE

Fra i rari ritrovamenti di ripostigli monetali documentati, avvenuti nel territorio di Monfalcone, solamente di uno ci è pervenuta un'ampia e minuziosa descrizione da parte di Alberto Puschi, studioso di antichità istro-giuliane nonché erudito numismatico. Egli pubblicò nel 1893 le risultanze di uno studio sulle singole monete sulla "Rivista italiana di numismatica" e nell'anno seguente sulla rivista di archeologia ed antichità, edita a Trieste e denominata "Archeografo triestino", con un'esposizione ancora più esauriente e dettagliata, grazie all'opportunità di aver potuto esaminare delle monete in possesso di privati.

Grosso e matapan del doge Ranieri Zeno (1253 - 1268), rappresentante al dritto S. Marco ed il doge stanti di fronte ed al rovescio il Redentore seduto sul trono.

Denaro aquileiese del patriarca Gregorio da Montelongo (1251 - 1269) rappresentante al dritto il patriarca seduto di fronte con lunga croce e libro ed al rovescio un'aquila con ali aperte volta a destra.

Tale ritrovamento avvenne per caso a Monfalcone nei primi giorni di maggio 1893 nella via del Duomo, tra l'area un tempo occupata dal palazzo dei Patriarchi e le antiche mura di cinta della città, mentre alcuni operai stavano scavando una fossa nei pressi del sito dove sorgeva l'antica porta che conduceva verso la marina.

A circa un metro di profondità venne alla luce una pentola di terracotta scura contenente circa 2.200 monete medioevali d'argento. Circa 600 vennero subito disperse tra i lavoratori, mentre le altre 1.600 vennero depositate in Municipio per conto del Consorzio costruttore dell'edificio, che con un articolo del contratto d'appalto si era riservato il diritto di proprietà su tutti gli oggetti che venissero eventualmente trovati durante gli scavi: infatti sembra che in precedenza, fossero già state trovate altre monete nella stessa area.

Queste 1.600 monete vennero in seguito distribuite tra i soci del Consorzio a seconda del numero delle azioni possedute, ad eccezione degli esemplari più rari e meglio conservati, selezionati anche secondo i tipi, che formarono una raccolta custodita in Municipio. Circa 100 pezzi finirono al Museo Civico di Trieste, in parte acquistati, in parte donati dagli operai che ne erano entrati in possesso al momento della scoperta.

Il Puschi riuscì ad esaminare circa 2.000 pezzi tra quelli raccolti presso il Municipio, quelli depositati al Museo Civico di Trieste e quelli in mano ai privati, ma purtroppo la maggior parte degli esemplari era male conservata in quanto o fortemente ossidata dalla lunga permanenza nel sottosuolo o incrostata in modo tenacissimo, tant'è che al primo tentativo di togliere l'incrostazione, la moneta si sfaldava sbriciolandosi e diventava indecifrabile.

Le monete provenivano da diverse zecche ed appartenevano a varie contee e giurisdizioni. A grandi linee, la tipologia di tali monete era costituita da: monete patriarcali aquileiesi, monete dei vescovi di Trieste, monete dei conti di Gorizia, monete veneziane, monete dei conti del Tirolo.

Tutte le monete del ritrovamento avevano pesi variabili tra gr. 1,1 e gr. 1,5, con un diametro da mm. 19 a mm. 21 ed un titolo medio che si aggirava su 0,850 in argento; pure appartenendo a diverse entità statali, avevano una certa omogeneità tipologica, in quanto spesso all'epoca lo stesso zecchiere, che operava con una zecca ambulante, produceva monete per diversi signori contemporaneamente.

Da un'analisi dei vari tipi monetali e dall'osservazione che le monete più recenti, ritenute tali esaminando i personaggi e le iscrizioni in esse rappresentati, si possono ritenere battute nel 1312/1313 e si può ragionevolmente presumere che il tesoretto sia stato nascosto nel 1313, ossia sotto la giurisdizione del patriarca Ottobono.

In quel periodo il Friuli fu teatro di feroci saccheggi e devastazioni, a causa delle lotte tra il patriarca Ottobono ed il conte di Gorizia Enrico II; il patriarca dovette accordarsi con il conte conferendogli la dignità di patrono della chiesa aquileiese. Enrico II, a nome del patriarca, occupò quindi Monfalcone per più di due anni, ponendovi un forte presidio; ma nel novembre 1313 Ottobono dovette accordarsi con il conte il quale gli restituì Monfalcone, accontentandosi di mantenere la carica e le entrate quale capitano generale del patriarcato.

È verosimile dunque che il possessore del tesoretto, in tempi tanto turbolenti, abbia pensato bene di salvaguardare il gruzzolo seppellendolo; in seguito probabilmente l'autore o gli autori dell'interramento non ebbero la possibilità di riappropriarsi delle monete.

Resta da ipotizzare chi abbia potuto possedere in tempi così grami ed in una cittadina che all'epoca poteva contare poche centinaia di abitanti, un tesoretto dal valore ingentissimo. E' probabile che i denari siano stati i proventi della "muda" o stazione doganale che da documenti risultava presente a Monfalcone nel 1300, in quanto la città era posta su una importante strada di passaggio e penetrazione dall'Istria in Friuli. Tutte le merci in transito dovevano pagare il dazio, con il ricavato del quale si provvedeva in parte alle spese di manutenzione delle vie di comunicazione più importanti. Il ritrovamento di monete provenienti da diverse entità statali, significa che per Monfalcone transitavano carovane e merci provenienti da vari paesi e che pagavano il dazio con la propria moneta.

I denari d'argento conservati presso il Municipio di Monfalcone, raccolti in un quadro, ben poco rimasero a fare bella mostra di sé, in quanto durante la prima guerra mondiale, rimaste al loro posto, furono trafugate non si sa da chi, e di loro si è persa ogni traccia. Le uniche monete di questo tesoretto, rimaste al sicuro e conservate sino ad oggi, sono dunque quelle custodite presso il Museo Civico di Trieste.

NOTIZIA DELL'ULTIMO MOMENTO

Abbiamo appena appreso che la giunta comunale di Ronchi dei Legionari (Go) ha approvato la sistemazione dell'area di via dei Raparono, attigua all'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia, dove una ventina d'anni fa era stata scoperta una villa rurale di epoca romana. Non possiamo che rallegrarci dell'iniziativa, la cui opportunità avevamo segnalato proprio in uno dei numeri recenti della nostra rivista. E'stato anche comunicato che la società di gestione dello scalo ha offerto la propria disponibilità alla cessione gratuita di un altro lotto di terreno dove gli scavi potrebbero essere ripresi. Nulla esclude, infatti, che all'interno dell'aeroporto possano trovarsi altre testimonianze storiche.

La Società intende ampliare sempre di più la comunicazione con i Soci utilizzando anche uno strumento moderno, veloce, sicuro ed anche meno costoso: la e-mail o posta elettronica. Segnalateci le Vostre e-mail e/o quelle di altre persone interessate a ricevere le nostre comunicazioni.
Mandate un messaggio a:
sfaud@archeofriuli.it

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Torre di Porta Villalta
via Micesio, 2 - Udine
mar. - giov. e ven. dalle 17.00 alle 19.00

Telefono e fax 0432.26560

www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it

Inviateci una vostra e-mail per ricevere le newsletters.

Appunti di viaggio

a cura di Feliciano Della Mora

AQUILEIA E LUNI

Luni, l'area dedicata ai mosaici.

Nella scorsa primavera, la Società ha effettuato una "uscita culturale" a Pisa, per visitare il cantiere di scavo delle navi romane, a Lucca, a Pontremoli, per visitare il Museo delle Statue Stele ed a Luni, per visitare l'area archeologica della città romana.

Sono stati tre giorni molto intensi, ma anche molto interessanti. In particolare, voglio soffermarmi sulla città romana di Luni, che avevo già avuto modo di visitare oltre 20 anni fa. Ho così constatato che in questo periodo molto è stato fatto per migliorare la fruibilità del sito. L'unica zona che è rimasta invariata è quella del Museo, peraltro costruito proprio sulla zona più importante della città romana in una posizione che si può definire "non felice". Il resto della città, allora poco conosciuto, era sotto costruzioni rurali abitate.

In questo lasso di tempo però si è provveduto ad individuare ed a delimitare fisicamente l'area archeologica, recuperando anche quelle case sparse all'interno del perimetro. Queste, espropriate, sono state restaurate e riutilizzate per esposizioni tematiche, mentre nuove e sempre più ampie aree di scavo sono state riportate alla luce e quindi rese fruibili lungo il percorso.

Ne scaturisce ora un'area archeologica molto interessante da visitare, con percorsi diversi a seconda dei temi che si vogliono approfondire.

Dopo questa visita ci siamo chiesti:

- ad Aquileia, cosa è stato fatto in questi ultimi 20 anni?
- perché anche qui non si può tentare di fare un'operazione analoga, almeno in parte (se non si incomincia a far qualcosa, non cambierà mai nulla, come di fatto avviene) considerato l'alto grado di urbanizzazione e le dimensioni ben più ampie del perimetro di Aquileia?
- perché non si fa di più per una più ampia fruibilità di Aquileia, anche in considerazione del gran numero di turisti che ogni anno la visitano?

Luni non regge il confronto con Aquileia, come importanza storica ed archeologica, ma ora come visibilità, organizzazione e fruibilità lo regge bene.

Oggi, ad Aquileia, se non ci fosse la Basilica, il porto, il foro ed il Museo Archeologico Nazionale, cos'altro si potrebbe portare a vedere un gruppo di turisti?

Invece dobbiamo registrare che recentemente non è stato utilizzato un finanziamento europeo destinato al Parco Archeologico e che alcune costruzioni verranno innalzate in un'area prettamente archeologica.

A Luni si espropria e si valorizza la città antica, ad Aquileia invece ci si costruisce sopra. Non credo sia opportuno lasciare ai posteri l'ardua sentenza.

CASTRUM

a cura di Anna Degenhardt

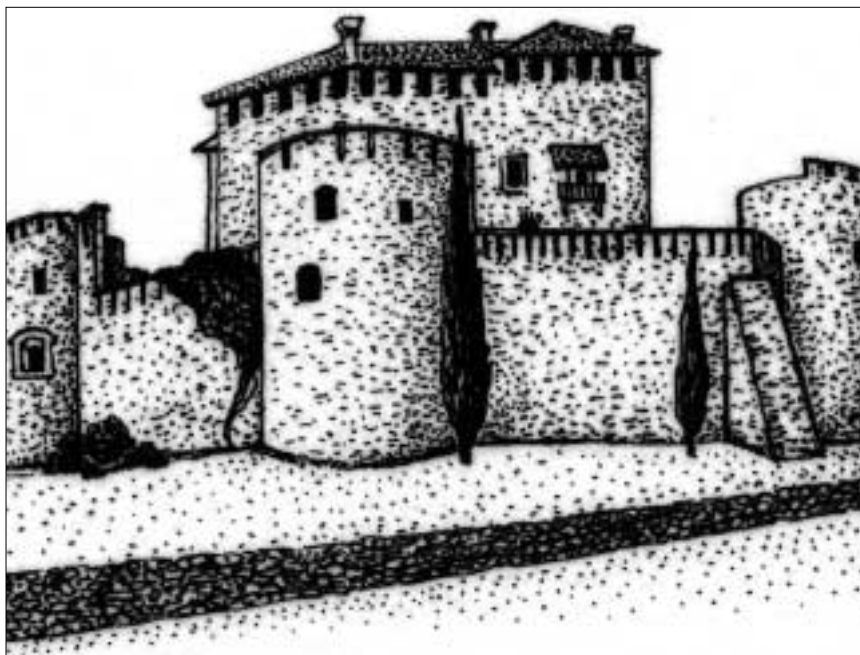
LA CONTEA DI GORIZIA

Il potente Patriarcato d'Aquileia fu minato, sin dagli albori della sua costituzione (1077), dai Conti di Gorizia, i quali, seppur nominati "Avvocati della Chiesa aquileiese", mai si piegarono al suo esclusivo dominio; ne auspicarono cedimenti e controversie pronti a rivoltare le sorti a proprio favore. L'emblema feudale della Contea, l'imponente maniero che domina tutt'oggi sulla città, fu il castello di Gorizia (Castrum Siliganum) dato in pegno ai Conti goriziani in cambio della loro fedeltà, che non mancò, in più occasioni, di venir meno. Forti dei sanguinosi dissidi che incorrevano tra i feudatari patriarcali, giunsero più volte alle armi contro detti nobili, subendone più volte le vendette che non placavano i loro "animi ribelli". Lentamente indeboliti dai conflitti e da inoculati indebitamenti si piegarono ufficialmente al nuovo dominio della Repubblica di Venezia (1424) alla quale, in breve, non mancarono di opporsi.

Il Castello di Gorizia

La gestione di Leonardo, ultimo discendente senza eredi, fu all'insegna della totale decadenza della Contea; trasferitosi a Lienz, nel Tirolo di suo possesso, abbandonò le terre friulane alle scorrerie dei Turchi ed ai soprusi dei Veneziani che oramai la facevano da padroni. Designò, al momento della sua morte, sopraggiunta nel 1500, Massimiliano I d'Austria quale unico erede di tutti i suoi possedimenti isontini, gabbando la tracotante Serenissima.

Il Re impegnò le sue forze a potenziare il castello ed alcuni anni più tardi, in un'impeto di baldanza militare, mosse un'attacco diretto a Venezia (1508), la quale ne uscì sì vittoriosa, ma minacciata da nuove rivalse asburgiche. Nel frattempo le difese del castello goriziano vennero ulteriormente rafforzate dai Veneziani. Nello stesso anno Massimiliano d'Austria, alleatosi nella Lega di Cambrai, a Francesi, Spagnoli ed a Papa Giulio II, attaccò i Veneziani che cedettero subito Gorizia e Cormons, tre anni dopo Gradisca e Udine, l'anno successivo Marano e Monfalcone; Osoppo resistette. Dopo altri due anni di guerra, con implacabile rimonta, Venezia riconquistò gran parte delle terre friulane. Seguirono parziali armistizi, tentati accordi promossi da Carlo V successore di Massimiliano, "la pace di Bologna", le mediazioni di Trento, che non delinearono, entro il 1535, i territori ed il placarsi del perpetuo conflitto.

Nel frattempo il castello venne nuovamente fortificato dagli austriaci, pronto a difendersi dalle imminenti incursioni turche, mentre la Serenissima si apprestava ad erigere Palma sul filo dei confini austro-veneti, ad un altissimo prezzo per la Repubblica e per la popolazione locale ed un ovvio dissapore asburgico. Entro il 1616 Venezia riconquistò il territorio alla destra dell'Isonzo e l'anno successivo tentò, inutilmente, di piegare Gradisca. Due anni più tardi, dopo un fallimentare tentativo di accordo, venne stipulato, a denti stretti, un trattato di pace che prevedeva la reciproca restituzione dei territori occupati da entrambe i contendenti.

Fu Ferdinando II ad inibire gli animi bellicosi di imperiali e veneziani, affiliando al Sacro Romano Impero la Contea di Gorizia (1626), che, sotto il pugno germanico, si stabilizzò per quasi tre secoli.

Silenziose vedette sopravvissute nel goriziano sono la torre di Brazzano e di Castelnuovo, tre di esse resistono allo stato di rudere a Mariano, a Medea, a Sagrado. A Cormons ed a Monfalcone sono visibili, un po' devastate, le rocche difensive. Ben conservata è la rocca di Gradisca assieme al castello ed una parte delle mura. Lo splendido maniero di Rubbia, con quattro torri angolari, ferito mortalmente durante la prima guerra mondiale è oggetto, da alcuni anni, di un'apprezzabile ristrutturazione.

Il castello di Gorizia, modificato più volte nella struttura a nuove funzioni difensive, fu abbattuto nel corso della prima guerra mondiale e riportato, vent'anni più tardi, alle fattezze cinquecentesche, verosimilmente originali. In ottime condizioni si trovano il castello di Trussio ed il castello di San Floriano, posti in splendida posizione panoramica sul Collio. Oggi, alcuni fortilizi, allontanate le funzioni belliche, sono divenuti spazi esclusivi per festosi banchetti annaffiati da frizzanti libagioni.

Settima campagna di scavi a Verzegnis

di Gloria Vannacci Lunazzi

La VII campagna di scavi archeologici nell'insediamento fortificato di Colle Mazéit (Verzegnis) si è svolta tra il 2 ed il 23 agosto 2004. Hanno preso parte alle indagini, che sono state dirette dalla scrivente, coordinatore della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia, con la collaborazione del dott. Luca Villa dell'Università Cattolica di Milano, studenti e laureati delle Università di Agrigento, Catania, Firenze, Milano e Udine, alcuni soci della Società Friulana di Archeologia (Irene Fachin, Giuliano Grosso, Enrico Romano, Silvano Schiava, Maria Temil, Gianluca Tramontini, Nives Zarabara, Giuliana e Marina De Stefani, Anna Sovilla, il vice-presidente gen. Maurizio De Stefani) e collaboratori locali. Le ricerche sono state finanziate dal Comune di Verzegnis, dal Centro Ricerche FIAT di Amaro e dalla Comunità Montana della Carnia. Il Comune di Verzegnis, ente concessionario dello scavo, sta predisponendo un progetto di consolidamento, ristrutturazione e copertura delle varie aree che compongono l'insediamento fortificato.

Verzegnis - Colle Mazéit
Vano rettangolare impostato sulla cinta in pietra (Area VII).

Le indagini del corrente anno si sono concentrate in tre aree: Area I (torre distrutta da un incendio tra il 1150 ed il 1270 d. C.), Area VI (lungo l'angolo sud-occidentale della cinta in pietre, con una complessa stratificazione tra il III millennio a.C. e l'età romana imperiale) ed Area VII (sul lato orientale dell'ingresso all'insediamento, sempre circondato da cinta in pietre).

Nell'Area I, sul punto più alto del Colle, che domina lo sbocco della Valle del But in quella del Tagliamento, nel corso degli scavi effettuati negli anni 1989, 1990, 2000 e 2001, sono stati messi in luce i resti di una grande torre di forma planimetrica quasi quadrata e dotata di possenti mura. All'interno di essa, sotto un consistente strato di crollo, era stato individuato e quasi totalmente asportato uno strato composto da materiale combusto, il quale rappresenta il prodotto di un incendio degli orditi lignei avvenuto dentro l'edificio, che ne ha causato il crollo e, forse, l'abbandono in seguito alla demolizione delle strutture murarie. La datazione dell'incendio è stata ottenuta col metodo radiocarbonico su campioni carbonizzati di panico presenti in gran quantità, probabilmente conservati in una cassa. Un impiego comune del panico, che ha contenuto in lipidi piuttosto alto rispetto ad altri cereali, descritto già in età romana, era nella preparazione della polenta. Veniva sfarinato sul posto, come dimostra il ritrovamento di una macina.

Quest'anno, dopo aver terminato l'asportazione degli strati combusti, contenenti reperti ceramici anche più antichi rispetto alla datazione dell'incendio, sono emerse delle novità che riguardano la vita della torre nei secoli precedenti la distruzione. I livelli con tracce di combustione, quindi, sono di vario tipo e conglobano materiali di momenti cronologici dilatati nel tempo. Innanzi tutto è stato rilevato uno strato di malta sciolta con pietrisco arrossato in seguito al contatto col fuoco e la cui genesi è da connettere ad attività costruttive, contenente frammenti ceramici altomedievali. Il deposito sottostante si appoggia alle riseghe di fondazione dei muri della torre, che emergono chiaramente nella successiva unità stratigrafica, la quale rappresenta un livellamento precedente la realizzazione della torre. Sono, inoltre, venute alla luce due strutture murarie più antiche, probabilmente romane, ad andamento nord-sud, una presso il lato settentrionale, l'altra dopo lo svuotamento di un vecchio buco clandestino che ha coinvolto il lato meridionale della torre. Allo stato attuale delle conoscenze, quindi, viene ipotizzata una ristrutturazione della torre in epoca probabilmente bizantina (come viene dedotto dalla tipologia edilizia), al di sopra di un precedente edificio romano. La presenza romana ed anche preromana sulla sommità del Colle, d'altra parte, era già stata documentata dal ritrovamento sporadico di un frammento di Terra Sigillata nord-italica del I sec.d. C. e di monete celtiche del I sec. a. C. lungo la rampa che porta alla cima.

Nell'Area VI sono state approfondite le indagini degli ambienti addossati alla cinta in pietre nel settore occidentale, dove si accede al villaggio tramite una stradina che sale dalle pendici del Colle. La presenza eneolitica è ulteriormente confermata dal ritrovamento sporadico di una lesina in rame e stagno (fine III millennio a. C.), mentre le prime tracce insediative stabili, come già emerso nel corso delle

ricerche degli anni passati, sono connesse a dei limitati depositi protostorici presenti sul banco roccioso di base, che reca tracce di tentativi di sistemazione. Una nuova ridefinizione della zona è caratterizzata dall'edificazione, nel corso del I sec. a. C., degli ambienti che si appoggiano al muro di cinta. Una moneta (antoniniano, in lega di argento e rame) della seconda metà del II sec. d. C. inquadra il momento finale di disuso di queste strutture.
Nell'Area VII è stato portato alla luce un grande ambiente rettangolare impostato a cavallo del muro di cinta. Lo scorso anno, asportando i livelli superficiali della costruzione, era stata scoperta una tomba femminile, deposta lungo il margine interno del muro che costituisce il lato orientale, evidentemente dopo l'abbandono insediativo dell'area. Tra gli elementi di corredo della donna vi sono due orecchini in bronzo con terminazione ad esse, in uso, tra VI e XI sec. d. C., presso la popolazione paleoslava legata alla cultura cosiddetta Carantano-Köttlachiana. I materiali recuperati all'interno dell'ambiente, dove non siamo ancora giunti al livello di base, fanno propendere, allo stato attuale delle ricerche, per una frequentazione tra I sec. a. C. e IV-V sec. d. C. Sotto la costruzione, inoltre, stanno emergendo strutture più antiche, che verranno indagate nel corso degli scavi archeologici del 2005.
Contemporaneamente allo scavo la Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia ha organizzato la XV edizione dell'Agosto Archeologico. Le conferenze inserite nella manifestazione, che quest'anno ha avuto uno straordinario successo tra il pubblico, sono state tenute ad Ovaro, Sauris, Zuglio, Tolmezzo, Verzegnis e Raveo, mentre a San Martino di Ovaro e sul Colle Mazéit di Verzegnis sono state effettuate anche visite guidate agli scavi.

GRADISCJE DI CODROIPO

Prima campagna di scavo

di Giovanni Tasca

Nello scorso mese di luglio si è svolta la prima campagna di scavo nel sito di Gradiscje di Codroipo, organizzata dal Museo Civico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia e diretta dallo scrivente, coadiuvato dagli archeologi D. Callari e I. Lambertini. Alle ricerche hanno partecipato, oltre a volontari della Società, studenti e laureati delle Università di Venezia, Udine e Trieste.
Le indagini stratigrafiche di quest'anno sono state rese possibili dalla paziente opera organizzatrice di Costanza Brancolini, conservatrice del Museo Civico di Codroipo, ed hanno beneficiato del sostegno logistico ed economico del Comune di Codroipo, cui si sono affiancati i contributi generosamente concessi dalla Coop Consumatori NordEst, dalla cooperativa Ambra e dalla società Qnet. Come sempre indispensabile è stato il contributo e l'entusiasmo del coordinatore della sezione di Codroipo della Società Friulana di Archeologia, Adriano Fabbro.

Trincea A: panoramica est-ovest

Il sito di Gradiscje, posto immediatamente a sud del centro abitato di Codroipo, ha forma subrettangolare con margini rialzati di circa due metri rispetto all'area centrale. Esso era noto localmente solo come area di insediamento romano fino al 1983, quando il sig. Tullio Bruno vi raccolse ceramiche protostoriche che permisero di ipotizzarne le due fasi principali di frequentazione, una nel Bronzo recente (XIV-XIII sec. a.C.), l'altra nel Bronzo finale tardo – primo Ferro (X-VIII sec. a.C.), confermate dagli abbondanti recuperi degli anni successivi.

Obiettivo di questo primo anno di indagini era la verifica dell'esistenza di strutture difensive in corrispondenza dei rialzi perimetrali e dell'eventuale sopravvivenza di lembi di deposito archeologico all'interno dell'area del villaggio. A tal fine, dopo aver eseguito il rilievo topografico del sito, è stata aperta una trincea (Trincea A) che lo attraversa in senso Est – Ovest per una lunghezza di 140 m. asportando con mezzo meccanico il terreno arativo. All'estremità orientale della Trincea A è stata individuata una sequenza stratigrafica riferibile ad un aggere poggiante su una platea di ciottoli larga 16 m. e costituito da un nucleo centrale di limo coperto da falde alternate di ghiaie, sabbia e limo misto a ciottoli. L'impianto della struttura sembra risalire al Bronzo recente ed era originariamente marginata da un fossato esterno e da uno interno, poi colmato ed obliterato nel Bronzo finale – primo Ferro quando il versante interno dell'aggere reca traccia di una ristrutturazione. A ridosso dell'appendice interna dell'aggere si conserva, su una fascia di circa 20 m. verso il centro del sito, uno strato orizzontale di terreno antropico nerastro, ricco di materiali del Bronzo recente e finale e verosimilmente prodotto dal calpestio nell'area marginale dell'abitato; una analoga fascia di terreno antropico è stata rinvenuta nella parte occidentale della Trincea A, mentre nell'area centrale del sito il deposito archeologico risulta interamente asportato. Non rimane infine traccia dell'aggere lungo il margine occidentale del sito, dove le sistemazioni moderne hanno intaccato direttamente lo sterile di base.
Nel luglio 2005 è previsto lo svolgimento di una seconda campagna di scavo nella Gradiscje di Codroipo con l'obiettivo, da un lato di chiarire ulteriormente la struttura e le fasi di edificazione dell'aggere, dall'altro di indagare sistematicamente una porzione dei depositi in piano presenti a ridosso dell'aggere, che potrebbero almeno in parte essere in relazione con strutture insediative.

CORSO

"RESTAURO SULLA CERAMICA MEDIEVALE E RINASCIMENTALE"

Pulizia, assemblaggio e restauro delle ceramiche recuperate nella **fornace sita in via Brenari a Udine**, nella proprietà Savoia-Giacomelli, nell'anno 1991, a cura della Società. Il corso consisterà, dopo una introduzione teorica, principalmente in attività di laboratorio.

Il corso e l'attività sarà coordinata e condotta a cura del socio Aleardo Leonarduzzi e si terrà in Torre tutti i martedì e venerdì, dalle ore 15 alle ore 18, a partire da martedì 18 gennaio 2005 fino a venerdì 25 marzo 2005.

Calendario incontri:

- Martedì 18 e venerdì 21 gennaio,
- Martedì 25 e venerdì 28 gennaio,
- Martedì 1 e venerdì 4 febbraio,
- Martedì 8 e venerdì 11 febbraio,
- Martedì 15 e venerdì 18 febbraio,
- Martedì 22 e venerdì 25 febbraio,
- Martedì 1 e venerdì 4 marzo,
- Martedì 8 e venerdì 11 marzo,
- Martedì 15 e venerdì 18 marzo,
- Martedì 22 e venerdì 25 marzo.

Il numero dei partecipanti non potrà essere inferiore a 5 e non superiore a 12. Iscriversi in Segreteria.
Alle persone interessate a partecipare si consiglia la seguente **bibliografia**, che il conduttore del corso ha messo a disposizione presso la Biblioteca della Società:

- Cipriano PICCOLPASSO, *I tre libri dell'Arte del Vasaio*, Atesa Editrice, Pesaro 1879
- Kenneth CLARK, *Il Manuale della ceramica. Strumenti, materiali, tecniche*, Zanichelli Editore
- Giuliano ERICANI, Paola MARINI, *La ceramica nel Veneto, La terraferma dal XIII al XVIII sec.*, Mondadori Editore
- Carola FIOCCO, Gabriella GHERARDI, Maria Grazia MORGANTI, Marcello VITALI, *Storia dell'arte ceramica*, Zanichelli Editore
- *Il restauro all'Istituto Statale d'Arte per la ceramica di Faenza, 30 anni di impegno in campo conservativo*
- Girolamo FAZZINI, *L'antica ceramica veneziana*.

Ai partecipanti verranno inoltre rilasciate **dispense** inerenti l'attività in corso e redatte dal conduttore.

Elogio del… cavolo.

(prima puntata)

Il titolo non faccia sorridere. Setacciando quell'immenso baule di tesori e robe vecchie che ci è stato lasciato in eredità dalla storia e dall'archeologia, abbiamo ritenuto meritevole riportare l'attenzione su piccole cose e curiosità che altrimenti, con l'eccezione degli studiosi che se ne interessano, continuerebbero a rimanere nel limbo del tempo. Una di queste riguarda proprio quell'ortaggio, popolare e dall'odore inconfondibile e non proprio grato in cucina, che è il cavolo. Non ci si pensa mai, ma possiede una storia millenaria e tali e tante virtù da avere avuto sempre una parte di riguardo nei trattati specialistici (gastronomia, medicina) dell'antichità.
Per parlare del cavolo ci siamo permessi di scomodare nientemeno che Catone "il censore", vissuto a cavallo tra il 234 a.C. ed il 149 a.C., prendendo a prestito quello che scrive nel suo trattato "De agri cultura". Primo ed importantissimo documento della prosa anche letteraria latina, costituisce la principale testimonianza della situazione sociale ed economica delle campagne italiche durante la prima metà del II sec. a.C., bacino di raccolta di tradizioni indigene e folclore della società contadina arcaica, ma anche di precettistica scientifica (di allora, ovviamente) e piccola "enciclopedia" del proprietario terriero in cui Catone raccoglie la tradizione di manuali specialistici (della sua epoca e di epoche precedenti) e di trattati tecnici di agricoltura.
Insomma, si trattava dell'opera omnia, per il tempo, di tutto quanto riguardasse l'agricoltura. E c'è anche …il cavolo. Sorprenderà sapere come l'umile ortaggio, già allora, avesse raccolto in sé un patrimonio di indicazioni, di proprietà e di virtù.

Ed è il momento di seguire Catone:
"…*Il cavolo: sue virtù e proprietà salutari. Prima di tutto è opportuno che tu conosca quali siano le specie del cavolo e che genere di proprietà abbiano. Il cavolo ha il potere di riunire in sè tutti gli elementi che recano salute, ed è in grado di mutarsi ogni volta a contatto con il caldo, col secco e ugualmente con l'umido, col dolce, con l'amaro, con l'acre: quegli elementi che sono chiamati "le sette virtù", insomma, il cavolo li possiede tutti, in una mescolanza naturale. Ora, perché tu conosca le proprietà delle specie di cavolo, la prima varietà è quella definita "liscia": tale tipo è di grandi dimensioni, a foglia larga, a costa grossa: ha un sapore forte e grandi proprietà curative. La seconda varietà è quella "arricciata": è buona di sapore e d'aspetto, per le cure mediche più efficace della varietà menzionata sopra. Poi c'è il terzo tipo, che è definito "dolce": a coste sottili, tenero, è però la più aspra di tutte le varietà, potentissimo anche con poco succo. Sappi, come prima cosa, che fra tutti i cavoli nessun altro ha le stesse proprietà a fini curativi*".
E qui cominciano le numerosissime indicazioni terapeutiche del cavolo e forse non sarebbe male se le leggessimo con attenzione, anche perché la nostra moderna medicina sta riscoprendo piano, piano, tutte le virtù dell'ortaggio.
…"*Il cavolo ha proprietà digestive ed in questo supera tutti gli altri ortaggi. Lo manferai sia cotto che crudo, lo intingerai nell'aceto: ti fa digerire in modo prodigioso, rende buono l'intestino. Se durante un banchetto vorrai bere molto e mangiare a tuo piacimento, prima di cena ne mangerai quanto vuoi, crudo e intinto nell'aceto; allo stesso modo, quando avrai cenato, ne mangerai altre cinque foglie: ti farà sentire come se non avessi mangiato nulla e potrai bere quanto vorrai*".

(qualcuno vuol provare?)

Gian Andrea Cescutti

Ricerca e riscoperta

a cura di Gianni Cuttini

Anche se gli ultimi due secoli sono stati caratterizzati da ritrovamenti archeologici di enorme rilievo, non è detto che in futuro - grazie soprattutto allo sviluppo della tecnologia e alla disponibilità di metodiche scientifiche molto più avanzate – non si possano cogliere sul campo successi altrettanto importanti.
Ma sorprendenti rivelazioni potrebbero giungere anche dal materiale già in nostro possesso, frutto di scavi effettuati in un passato più o meno recente, in particolare da quello custodito nei magazzini museali.

Selinunte

Ci viene in mente, a questo proposito, la brillante intuizione avuta qualche anno fa da un ricercatore del British Museum che, riordinando i reperti conservati nei sotterranei, riuscì a ricostruire un monumento partendo da alcuni pezzi, considerati sino ad allora a sé stanti, dei quali non si era ancora potuta decifrare la funzione.
Tutte le grandi sedi espositive dispongono di vasti depositi ricolmi di materiali, raccolti un po' dovunque, che talora necessitano di essere ulteriormente studiati e catalogati. Molte volte, infatti, le circostanze in cui si è svolto il recupero e il trascorrere del tempo possono causare incertezze nella collocazione o nell'attribuzione di determinate specifiche.
Un caso analogo è venuto alla luce recentemente anche nel nostro Paese. Clemente Marconi, un archeologo che attualmente insegna in una università americana, ha (ri)scoperto, mediante lunghe e ostinate ricerche, centinaia di frammenti delle metope che originariamente decoravano le facciate dei templi della colonia greca di Selinunte, in Sicilia.
I resti, sequestrati nel 1823 dalle autorità borboniche a due architetti inglesi che stavano per spedirli a Londra, erano stati in seguito selezionati in base ad un criterio estetico e parte di essi, quelli considerati "minori", ammassati alla rinfusa in uno sgabuzzino. Il recupero è avvenuto lo scorso anno, in occasione del riordino delle collezioni del Museo "Salinas" di Palermo.
Siamo convinti che, se si vorrà imboccare con il massimo impegno la strada della ricerca scientifica all'interno dei depositi museali, al fine della valorizzazione dei loro contenuti, non potranno derivarne che grossissime e appaganti sorprese.

Quote sociali

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2005; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23 (ex 21),
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16 (ex 15),
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono fare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

ARCHEOLOGIA VIVA: abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:
• per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - Euro 22,40, anziché Euro 26,40;
• per abbonamenti per l'estero - Euro 33, anziché 37.
Rivolgersi alla Segreteria.

ATTIMIS (Ud): Il Trecento ad Attimis

I Civici Musei di Udine, il Museo Archeologico Medievale di Attimis e la Società Friulana di Archeologia presentano la mostra aperta presso il Museo Archeologico Medievale di Attimis (via Principale, 99), fino al 31 dicembre 2004.

La mostra è composta da circa 130 pezzi, presenta un'ampia antologia di oggetti d'uso quotidiano che sono stati individuati nell'ambito del Castello superiore di Attimis, nelle indagini archeologiche condotte negli ultimi anni dalla Società Friulana di Archeologia e dai Civici Musei di Udine.
La ceramica, che costituisce la parte predominante del materiale esposto, comprende nelle sue prime attestazioni pochi frammenti anteriori al Mille e termina con alcune forme del primo Quattrocento. L'esposizione, pertanto, ha una valenza didattica in quanto documenta, in un'unica località, l'evoluzione di un gusto e la trasformazione degli elementi decorativi per forme che rimangono spesso sostanzialmente uguali. Sono esposti, per un confronto, anche alcuni recipienti pressoché integralmente ricostruiti, databili alla seconda metà del Trecento, rinvenuti nel corso degli scavi archeologici nella Casa della Confraternita del Castello di Udine.
Accanto alla ceramica da cucina e da mensa compaiono poi alcuni oggetti metallici, che la particolare composizione della terra di Attimis ha spesso ridato in uno stato di conservazione molto buono. Tra questi, accanto alle armi, vanno citati alcuni attrezzi e strumenti che mostrano come fosse ampia l'attività nel castello. Infine non va dimenticata la presentazione di alcuni elementi in pietra, probabilmente usati per un gioco, che doveva servire ad allietare le lunghe pause di un gruppo prevalentemente maschile.

Orario Invernale (ottobre-aprile): Mar/Gio 10.00-13.00; Sab/Dom 10.00-13.00/15.00-18.00
Info: tel/fax 0432.789.700; e-mail: museo9castelli@hotmail.com per comunicazioni ed informazioni sul Museo; archeoparc@museoattimis.it per informazioni sul territorio e sul parco archeologico.

CIVICI MUSEI DI UDINE

Una mostra documentaria in Castello:

"LA RINASCITA DELL'ANTICO"

Fino al 30 dicembre 2004 sarà visitabile in Castello una mostra documentaria che si svolge nell'ambito delle manifestazioni promosse dalle civiche istituzioni culturali del Comune di Udine intorno al tema dell'800, in città e in regione.
L'argomento riguarda il rapporto con l'antichità classica (rappresentata principalmente, ma non esclusivamente da Aquileia), attraverso più generazioni e movimenti culturali, che spaziano dall'illuminismo al preromanticismo e al romanticismo per concludersi con il positivismo e il tardo positivismo.
Attraverso una documentazione selezionata, che spazia da manoscritti settecenteschi a lettere ottocentesche, in massima parte conservati presso la civica Biblioteca, sarà possibile avere un'idea del grande lavoro condotto nella città di Udine dagli studiosi friulani per costruire – è il caso di dirlo – la storia del Friuli e l'identità friulana. Emergono soprattutto alcune grandi figure, in primo luogo quella del padre Barnabita Angelo Maria Cortenovis, di cui si espone il ritratto eseguito dal pittore De Rubeis, cui si deve una completa ricognizione delle antichità del Friuli, un'opera attenta e di correzione e di integrazione del patrimonio epigrafico aquileiese come trascritto dal Bertoli nella prima metà del Settecento e un'attenta valorizzazione di aspetti in precedenza trascurati, quali la monetazione celtica. Segue poi l'eminente figura di Jacopo Pirona, che può essere considerato il padre del museo friulano, di cui fu anche il primo conservatore. In qualità di docente, poi direttore del Liceo municipale, quindi di segretario e presidente dell'Accademia di Udine ebbe rapporti epistolari e personali con figure di spicco della cultura dell'Italia settentrionale e del mondo tedesco, tra cui si segnalano specialmente Joseph von Hammer Purgstall, eminente studioso del mondo orientale, corrispondente di Goethe e fondatore dell'Accademia delle Scienze di Vienna, e soprattutto Theodor Mommsen, il grande storico tedesco, padre della moderna scienza epigrafica, cui il Pirona consegnò l'opera sulle epigrafi di Aquileia, cui attendeva da decine di anni, perché venisse pubblicata a Berlino all'interno del colossale Corpus Inscriptionum Latinarum, opera curata dallo stesso Mommsen per conto dell'Accademia di Prussia.
La mostra si conclude con una serie di documenti relativi all'istituzione del museo, che deve la sua prima origine al lascito testamentario della collezione Tartagna, avvenuto nel 1827. Dopo l'apertura ufficiale (1866) il museo – allora unito con la civica Biblioteca e quello che è oggi il Museo friulano di storia naturale - si arricchì notevolmente grazie alla donazione effettuata da Francesco di Toppo di gran parte della sua collezione di antichità aquileiesi, che egli conservava nella sua residenza udinese in via Savorgnana e che forma ancor oggi il nucleo principale del Museo archeologico.
A partire dal 1906, con il trasferimento delle collezioni del museo di storia e arte in Castello (nel quarantesimo anniversario dell'unione del Friuli all'Italia) inizia l'attività autonoma dell'istituzione che oggi si chiama Civici Musei.
Info: tel. 0432 271591; orari: da martedì a sabato, 9,30-12,30 e 15-18; festivi, 9,30-12,30; lunedì chiuso.

Per i Soci della Società, visita guidata a cura del Dr. Maurizio Buora

DOMENICA 19 DICEMBRE 2004, ORE 11,00

Appuntamento all'ingresso del Civici Musei di Udine, in Castello, ore 10,45

CONFERENZE: DEIR EL MEDINA

La città di Deir el-Medina era sorta in Egitto, con il proposito di sistemare gli operai che avrebbero allestito le tombe reali nelle vicinanze del luogo della principale occupazione e tale sarebbe rimasta, durante tutto l'arco della storia del villaggio, durante il periodo storico chiamato Nuovo Regno (dal 1540 al 1070 a.C.), che comprende le dinastie XVIII, XIX e XX.
Il nome attuale Deir el-Medina in arabo significa "convento della città" a ricordo di un convento edificato dai copti nel V e VI secolo d.C. sulle rovine di un primitivo tempio faraonico, in realtà il vero nome egiziano era Pa Demi "la cittadina", divenuta famosa per la copiosa documentazione sulla vita quotidiana degli abitanti, conservate al Museo Egizio del Cairo, al British Museum di Londra, al Louvre di Parigi, e soprattutto al museo Egizio di Torino.
La storia recente di Deir el-Medina risale alla "scoperta dell'Egitto" (1798 - 1802); Napoleone Bonaparte con sorprendente lungimiranza oltre che un agguerrito esercito, si era portato appresso un corpo scelto di tecnici e studiosi, ciascuno dei quali si occupò di descrivere in Francia ed in Europa, la scoperta di una civiltà sconosciuta agli storici dell'epoca.
Le prime ricerche archeologiche rivelarono che il sito in oggetto era in pratica intatto; sebbene fosse vicino a Luxor, l'intero abitato giaceva sepolto sotto i detriti in fondo ad una valle fra le montagne della catena Libica che lo nascondevano alla vista; inoltre, il luogo desolato sconsigliava le visite a causa dei malviventi che si aggiravano indisturbati nella zona.
Gaston Maspero divenuto direttore del Servizio d'Antichità, fu il primo ad avere la concessione di scavo e subito si rivelò proficua: nel 1886 trovò ancora chiusa con il sigillo della necropoli, la tomba del servitore nella "Sede della Verità" Sennedjem, il cui contenuto finì purtroppo disperso tra vari musei d'Europa e d'America. Probabilmente su indicazione del Maspero, Ernesto Schiapparelli direttore del museo Egizio di Torino proseguì gli scavi nei primi anni del '900 e scoprì la tomba inviolata del caposquadra Kha e della moglie Mirit, con le suppellettili d'uso quotidiano, ora esposte nel Museo Egizio di Torino.
L'Istituto Francese d'Antichità Orientali, nel 1922, passò l'incaricò a Bernard Bruyere, il quale terminò i lavori nel 1956, dopo aver liberato completamente dalla sabbia la necropoli con oltre 453 tombe, 68 case racchiuse nella cinta muraria e 40 fuori delle mura, concedendosi una breve pausa durante la seconda guerra mondiale, periodo in cui il sito privo di sorveglianza fu sconvolto da scavi clandestini ed il magazzino del cantiere venne saccheggiato.
Nel museo torinese sono esposte stele, tavole d'offerta, gruppi statuari ed alcuni papiri celebri: il papiro dello sciopero, il giornale della necropoli redatto in ieratico con notizie sul lavoro nelle tombe reali e le condizioni di vita degli operai addetti; inoltre centinaia di òstraca ci forniscono notizie gustose sulle vicende quotidiane degli abitanti o sulle singole famiglie, per molte delle quali si conoscono persino le relazioni di parentela e le mansioni; si sa, ad esempio, che il figlio dello scriba Akhpet era il fratello dello scultore Nebra e cugino di Pai il pittore. Spesso le regole della piccola comunità non sempre erano rispettate, abbiamo notizia di furti, malversazioni e anche di scioperi, piccoli dettagli di vita quotidiana utili a ricostruire le vicende umane degli abitanti e la storia della città.

Renato Ferro

Dalle Sezioni

Sezione Medio Friuli - CODROIPO

Scavi preparatori per lo scavo in Piazza Marconi: sono iniziati i lavori per lo scavo del sito di Età Augustea in Piazzetta Marconi a Codroipo (per la parte che prosegue verso sud l'intervento del 1995), a cura della Soprintendenza. Nel corso delle prime indagini sarebbero state individuate alcune sepolture di età longobarda.

Sezione Carnica - TOLMEZZO

Elezioni: lunedì 29 novembre, presso la sede sociale di Casa Gortani a Tolmezzo, si è svolta la riunione generale dei soci della Sezione Carnica per eleggere il nuovo "organo di coordinamento" per il triennio 2005-2007. Erano presenti, in rappresentanza del Consiglio Direttivo, il vice-presidente Maurizio De Stefani e Nadia Rossi.
Il nuovo "organo di coordinamento" è risultato composto da: Gloria Vannacci Lunazzi (coordinatore), Nives Zarabara (segretario-tesoriere), Giulio Boiti, Roberto Cella, Gilberto Dell'Oste, Manlio Perissutti, Mario Revelant, Arduino Scarsini, Gianluca Tramontini, Roberto Trevisan, Annapia Zamolo.

Le riunioni sono state fissate ogni ultimo lunedì del mese.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile:
Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione:
Mascia Bincoletto Lavarone, Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Maurizio De Stefani;
Disegni di:
Anna Degenhardt;
Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia;
A questo numero hanno collaborato:
Adriano Fabbro, Renato Ferro, Aleardo Leonarduzzi, Giovanni Tasca, Gloria Vannacci Lunazzi.
Ogni Socio può inviare propri contributi alla Redazione.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432502612